

Teorie sistemiche e relazioni familiari

Dagli anni '50 in poi, lo studio delle psicopatologie da parte dei diversi approcci teorici, basati su: interazionismo simbolico, comunicazione, fenomenologia e psicodinamica; prende in considerazione un nuovo punto di osservazione e studio: la famiglia.

Tale interesse nasce dall'idea che le relazioni familiari costituiscano le basi per l'origine e quindi per la cura dei disturbi psicopatologici.

Siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione in cui il sintomo, la diagnosi e la terapia vengono ridefinite in termini relazionali.

Il sintomo non è più l'espressione di un disturbo individuale, ma viene considerato informazione circa il contesto di relazioni in cui l'individuo è inserito. La diagnosi di conseguenza farà riferimento al funzionamento del gruppo e non del singolo, e allo stesso modo la terapia prevede l'osservazione delle dinamiche relazionali del gruppo famiglia, o del gruppo di riferimento per l'individuo, proponendo interventi mirati alla modificazione di quelle dinamiche ritenute disfunzionali.

Si potrebbe infatti dire che:” *la terapia della famiglia è un insieme di diversi modelli di intervento accomunati dall’idea che “la famiglia” costituisca un fondamentale contesto di sviluppo e dall’intento di prendersi cura delle relazioni che in essa si realizzano*”(Gurman AS, Kniskern DP. 1995)

L'approccio sistemico relazionale, quindi, fonda il suo assunto di base sul fatto che non si possa comprendere il comportamento di un individuo se lo si considera isolato ed avulso dal suo sistema di relazioni significative e dal contesto in cui queste relazioni hanno luogo.

In prima istanza l'approccio sistemico relazionale ha finalizzato la sua analisi alla famiglia nucleare (madre padre figli) ai comportamenti messi in atto e al contesto in cui erano inseriti. Ma subito emersero i limiti e si dovette allargare il fuoco anche sui parenti e amici che avessero un ruolo e una influenza significativa sulla famiglia e sui singoli componenti.

Ciò che si andò delineando nel tempo fu che il peso e l'importanza che le relazioni

familiari hanno per le persone non sono tanto legate ai ruoli, quanto all'intensità dei legami; ed è così che, identificando i confini della famiglia attraverso il criterio dell'intensità delle relazioni, figure che secondo la definizione più tradizionale di famiglia sarebbero considerate periferiche, possono risultare centrali.

Si abbandona cioè una definizione normativa-istituzionale di famiglia e si afferma una idea di famiglia definita dalla qualità delle relazioni tra le persone.

Gli studi degli anni '50 e '60 enfatizzano la dimensione comportamentale delle relazioni familiari, analizzando la comunicazione, le sequenze interattive ripetitive, la distribuzione del potere, la struttura gerarchica, le regole, l'assolvimento dei compiti del ruolo.

Dagli anni '80 in poi si fa strada una nuova prospettiva, che si concentra sui processi simbolici e interattivo/comunicativi, partendo dal presupposto che i valori e le aspettative familiari non si limitano a caratterizzare le qualità del funzionamento familiare bensì sono fondamentali nel determinarlo: quello che i membri di una famiglia pensano che una famiglia debba essere, le attese su come i legami debbano essere costruiti, il modo di descrivere confini e luoghi e così via, vengono considerate espressione di rappresentazioni, credenze e valori che insieme costituiscono la struttura e le specifiche relazionali che caratterizzano la famiglia stessa.

In seguito alle critiche delle femministe statunitensi, il modello sistemico si amplia ancora. Emerge la consapevolezza che la famiglia vive cresce e si forma anche grazie alle influenze storiche culturali e morali proprie del periodo, della società, della nazione di cui essa è parte. Le famiglie si formano e si sviluppano, cioè, all'interno di un intreccio di processi che connettono gli aspetti personali a quelli inter-individuali, ed entrambi a quelli socio-economico-istituzionali. Il contesto sociale in cui le famiglie sono inserite e con cui intrattengono rapporti diventa così un aspetto importante della ricerca sulle loro dinamiche relazionali e punto di riferimento per l'elaborazione di modelli di intervento.

La società odierna prevede modelli di famiglia sempre più diversificati: famiglie multietniche composte da genitori di etnie diverse o dalla presenza di figli non biologici

appartenenti ad altre etnie. Famiglie separate e ricomposte con figli, provenienti da legami precedenti e successivi, famiglie monoparentali, famiglie omogenitoriali o con un solo genitore omosessuale e relativi nuovi compagni di entrambi i genitori.

Forme e strutture diverse di famiglie corrispondono soltanto a modi diversi di organizzare i rapporti primari, ognuno dei quali ha proprie caratteristiche specifiche, ma tutti potenzialmente in grado di provvedere alle funzioni familiari, cioè:

- di garantire cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze,
- sviluppare la capacità di condividere gli stati emotivi, superare le incertezze, sostenere lo svincolo.

Rispetto a queste funzioni, nessuna forma familiare è di per sé più valida di altre.

Ciascuna struttura familiare ha una sua specifica caratterizzazione e dunque modi propri di esercitare le funzioni familiari.

La ormai ampiamente documentata depatologizzazione della diversità ha aperto la strada ad una nuova prospettiva di studio delle dinamiche familiari che mette a fuoco a specificità con cui i processi familiari prendono forma nei diversi tipi di famiglie.

La differenza viene rivisitata come specificità.

La domanda infatti che la ricerca scientifica oggi si pone, non è se le famiglie diverse da quella nucleare sono in grado di assolvere alle funzioni familiari, ma **come** lo fanno.

Si tratta di una prospettiva che è interessata a cogliere i punti di forza, le risorse messe in campo da tutti i tipi di famiglie nei momenti di difficoltà o avversità ("resilience"), piuttosto che evidenziarne le debolezze; si tratta di una prospettiva che è interessata cioè a scoprire come i diversi tipi di famiglie riescano ad evolvere con soddisfazione e successo piuttosto che ad individuare le modalità in cui falliscono.

E' da questa prospettiva di analisi che emerge con sempre maggior chiarezza come le famiglie contemporanee si differenzino da quelle tradizionali non per la minore

funzionalità, quanto per la maggior complessità.

Esse infatti, presentando caratterizzazioni diverse dal modello usuale di famiglia, si trovano ad affrontare dei

compiti di sviluppo che appaiono nuovi, inconsueti, per sé stesse, ma anche per gli operatori che le accompagnano nell'assolvimento delle loro funzioni primarie.

Alcune famiglie si trovano nella posizione di dover far fronte alla discriminazione di cui esse possono essere bersaglio, non solo a causa della loro appartenenza etnica, ma anche in relazione al tipo di struttura che le famiglie presentano e all'orientamento sessuale dei loro componenti. Molte famiglie contemporanee si trovano a dover assolvere a nuovi ruoli familiari attraverso la negoziazione quotidiana senza poter contare su schemi o modelli di riferimento sociali preesistenti.

*Redazione ad opera della Dott.ssa Simona Coscarella/Psicologa-Psicoterapeuta
(documento soggetto a copyright)*